

L'INSIDIA PSICOLOGICA DELLA G.R. IN ITALIA

Intervento di **RENATO MIELI**

“Badate che il comunista riesce a pensare contemporaneamente due cose contraddittorie con la massima tranquillità. E voi non lo troverete mai in imbarazzo, perché, in fondo, la coerenza non è una regola: siamo noi od alcuni austeri e severi intellettuali che pretendono che la coerenza sia un patrimonio di tutti”.

Ero piuttosto riluttante a prendere la parola, dopo avere ascoltato interventi per me particolarmente dotti ed avrei voluto astenermi; tuttavia dopo aver inteso la relazione di Vanni Angeli, mi sono convinto che anche un mio contributo poteva essere utile in questa sede, benché, ripeto, io mi senta impreparato sia su questo specifico tema, sia sugli aspetti tipicamente militari di esso. La mia attività è di studio, ma non su questi argomenti.

Tuttavia dirò che vi è un assunto sul quale concordo, ossia sulla esistenza nel mondo moderno di un tentativo permanente di sopraffazione, contro il quale non si trova sempre un'adeguata risposta. Ciò malgrado ho qualche dubbio sulla bontà della definizione di « guerra rivoluzionaria» e sull'effetto che tale definizione può produrre in molte persone. Ma, come dicevo, resto fermo nel riconoscere che esiste una unità nell'aggressione dalla quale ci sentiamo colpiti. Ed a questo proposito voglio riferire un episodio, non noto, ma reale. Nella primavera del 1949 il P.C.I. inviò un suo rappresentante per prendere contatto con la Repubblica Popolare Cinese, allora non ancora costituita, ma che stava ultimando le operazioni militari. Il rappresentante del P.C.I., incontratosi con Mao-Tze-Tung e felicitandosi con lui delle sue vittorie, gli disse anche che i comunisti italiani riconoscevano che il loro contributo all'espansione del comunismo mondiale era veramente esiguo paragonato a quello cinese. Mao-Tze-Tung rispose: no, noi cinesi e voi italiani ci troviamo di fronte alla stessa tigre e la dobbiamo affrontare insieme; noi l'aggrediamo di petto cercando di spezzarle i denti e voi comunisti italiani intanto le pestate la coda. I dirigenti del P.C.I., quando il loro delegato tornò in Italia, riconobbero la validità del giudizio di Mao-Tze-tung, perché la tigre poteva

comunque venire distratta. da un piccolo fastidio e consentire così a chi le voleva spezzare i denti di operare con maggiore facilità.

Ciò significa che in realtà la guerra rivoluzionaria non deve essere necessariamente condotta ovunque nello stesso modo e che perciò ai comunisti italiani tocca un compito diverso da quello dei cinesi. Il comunismo nella sua manifestazione cinese si presenta come un comunismo impegnato in una azione militare, ma ciò non vuol dire che il comunismo in tutto il mondo debba svolgere una azione analoga. La ripartizione dei compiti non è basata sul fatto che prima o poi tutti dovranno passare dalla fase della propaganda e dell'infiltrazione all'azione militare; le fasi sono regolate dalle condizioni delle possibilità esistenti nelle varie zone del mondo e dalla possibilità di operare in una specie di armonia concertata, per cui ad ognuno tocca un mondo specifico. In occidente la guerra guerreggiata, la guerra che qui si è voluto chiamare rivoluzionaria, si presenta sotto forme completamente diverse, particolarmente in Italia. Sicché la teoria di Mao-Tze-tung, certamente molto interessante, non soltanto non è nota alla maggior parte dei comunisti italiani, ma non ha una grande importanza agli effetti delle azioni che si svolgono in Italia. Perciò mi trovo d'accordo con il relatore che mi ha preceduto circa gli elementi fondamentali con i quali il comunismo conduce la sua azione in Italia. Si tratta di una guerra prevalentemente psicologica, il cui obbiettivo non è quello di occupare il territorio o di distruggere un esercito, ma è la conquista di un avversario, ossia la conquista dell'uomo.

Evidentemente parlare di guerra rivoluzionaria, quando la si concepisce in termini di conquista di uomini, può sembrare un eccesso di linguaggio, perché in realtà non è che un'azione politica. La politica ha sempre tentato di conquistare adepti, simpatizzanti e di convertire gli uomini ad una determinata causa e ad una determinata idea. Però vi è un elemento fondamentale che la politica comunista è coordinata in modo organico, anche se non del tutto chiaro, anche se non privo di contrasti sul piano mondiale. Ossia l'azione politica non va intesa nel senso tradizionale perché si svolge sul piano di una conquista legata ad un coordinamento mondiale con la finalità di privare noi tutti di vivere come liberi cittadini. Esiste dunque un legame invisibile per cui la conquista di un voto in più in Italia o la conquista di un'adesione a determinate manifestazioni si collegano con la guerriglia nel Vietnam.

Venendo al problema italiano, è giusto quanto diceva l'oratore che mi ha

preceduto che la principale arma dei comunisti è quella d'individuare le contraddizioni o addirittura di farle nascere e poi di sfruttarle in modo da provocare un fatto disgregatore nella società che il comunismo vuole conquistare. L'esempio italiano in materia è di una tale ricchezza che non finiremo mai di parlarne se volessimo portarla come prova per dimostrare questo assunto.

Se questa è l'effettiva linea condotta dal P.C.I., noi dovremmo adottare due contromisure: la prima è quella di preoccuparci di individuare per prime le nostre contraddizioni e di tentare di risolverle, perché questa è l'essenza della democrazia. Ma nel tempo stesso dobbiamo tentare di individuare le contraddizioni dell'avversario per denunciarle a lui stesso, il quale non le conosce o non vorrebbe conoscerle. Non mancano gli elementi per mettere i comunisti di fronte alla constatazione delle loro contraddizioni sul piano internazionale, sul piano interno e, direi, perfino sul piano individuale. Io credo che non dobbiamo sottovalutare l'importanza del contrasto che oggi divide l'Unione Sovietica dalla Cina; esso non può costituire un motivo automatico di controllo del mondo comunista, anzi il comunismo potrebbe trarne vantaggio, perché la presenza di un bicentrismo nel mondo comunista è suscettibile di attirare maggiori consensi al comunismo stesso. Ma questa contraddizione diventa invece un motivo di debolezza se si è capaci di denunciarla e di strumentalizzarla. I fatti, di per sé, non sono mai né positivi né negativi: il comunismo non è invincibile, il comunismo non è così perfetto come si vuol descrivere. Imperfetta è la: risposta. La debolezza delle nostre posizioni, delle nostre repliche, delle nostre iniziative fa sì che questa divisione tra Mosca e Pechino risulti, a conti fatti, più vantaggiosa che svantaggiosa per i comunisti, almeno in Italia.

La seconda contraddizione è quella che riguarda il comunismo italiano all'interno. Quando si manifesta un dissenso nelle file del P.C.I., la voce dissenziente viene soffocata e sommersa dalla forza dell'apparato comunista, perché noi non la raccogliamo. Mentre, qualora vi siano segni anche minimi di dissenso in seno ai comunisti, in seno ai loro alleati o, in seno ai loro ausiliari, noi dobbiamo agire con la stessa prontezza, intelligenza, sensibilità ed efficacia con cui agiscono i comunisti. Siamo estremamente severi anche con coloro che creano gravi difficoltà al movimento comunista soltanto perché costoro dichiarano di essere comunisti o socialisti. Dobbiamo andare più a fondo delle cose. Non è sufficiente fermarsi alla superficie e considerare in blocco chiunque si dichiari di sinistra come una persona ormai perduta e,

viceversa, accettare senza nessuna verifica chi dichiara di essere anti-comunista. Se taluni dicono di essere anti-comunisti e giovano ai comunisti noi dobbiamo ugualmente combatterli, indipendentemente da quanto essi affermano.

Vi è infine la questione delle contraddizioni nei singoli individui. Direi che è una questione psicologica. Badate che il comunista riesce a pensare contemporaneamente due cose contraddittorie con la massima tranquillità. E voi non lo troverete mai in imbarazzo, perché, in fondo, la coerenza non è una regola: siamo noi od alcuni austeri e severi intellettuali che pretendono che la coerenza sia un patrimonio di tutti. In generale non è così. Noi dobbiamo dimostrare a queste persone che la loro incoerenza è una manifestazione di contraddizione ed è distruttiva; che essi non hanno nulla da insegnare perché là dove esercitano il potere questa incoerenza si traduce in risultati disastrosi. .

Infine vorrei dire che noi dovremmo adoperarci perché i comunisti conoscano sé stessi. L'esperienza del comunismo porterà il comunismo al suo dissolvimento e possiamo trovare il punto debole del comunismo proprio all'interno del comunismo stesso.

Dobbiamo contrapporre una nostra strategia più efficace alla strategia comunista se vogliamo dissolvere il mondo comunista che si presenta compatto e minaccioso, ma che in verità non è così compatto come si crede, anche se è molto minaccioso.

Noi conosciamo poco il mondo comunista e ci comportiamo come se quel mondo dovesse essere respinto in blocco, eppure la debolezza di quel mondo sta in se stesso. I comunisti sono deboli per quello che dentro essi stessi hanno e se la nostra azione non ci sembra dare risultati cospicui in breve termine, col tempo lo sforzo di persuasione finisce d'indebolire la fibra di quei comunisti che oggi sembrano temibili, impenetrabili a qualsiasi critica ed a qualsiasi processo di revisione.

Il comunismo e la sua guerra non sono tutti di tipo cinese, e per quel che ci riguarda, l'aggressione comunista è molto più sottile articolata e differenziata. Noi qui ci troviamo di fronte alla forma più insidiosa che si manifesta in occidente di questa articolazione, di fronte alla forma più acuta, la quale ha una fisionomia quasi inafferrabile. Dobbiamo essere altrettanto ferrati, altrettanto abili ed altrettanto impegnati, se vogliamo combattere i comunisti con efficacia.

* **Renato Mieli** (Alessandria d'Egitto 1912 – Milano 1991). Giornalista, sovietologo, di famiglia di origini ebraiche, si laurea in fisica e matematica a Padova nel 1935. A causa delle leggi razziali è costretto a lasciare l'Italia e partecipa alla lotta contro il nazifascismo a fianco degli alleati anglo-americani. Nel dopoguerra è tra i fondatori dell'Ansa. Iscritto al Pci fino ai fatti d'Ungheria (1956), direttore dell'edizione milanese dell'Unità (1946-48), lascia il partito su posizioni fortemente anticomuniste. Fondatore del CESES, Centro studi sui paesi dell'Est, finanziato dalla Confindustria. Padre del giornalista Paolo Mieli, è stato collaboratore del Giornale e del Corriere della Sera. Tra le sue opere "Togliatti 1937", un volume assai critico sul segretario comunista.